

# terrorismo

## Shady: «Musulmani, sempre alla messa!»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**D**OBBIAMO «ENTRARE IN COMUNIONE, cristiani e musulmani». Lo ripete più volte Shady Hamadi, giovane giornalista e scrittore siriano, mentre stiamo entrando nella Chiesa parrocchiale di Majano. Hamadi ha presentato, nell'ambito del Festival di Majano ospite del Circolo culturale «Majano c'è 1.5.9», il suo ultimo libro «Esilio dalla Siria. Una lotta contro l'indifferenza» (Add editore), e la sua prima richiesta appena arrivato è stata proprio quella di poter concretizzare l'invito delle Comunità musulmane a partecipare alla Santa Messa di domenica 31 luglio, come segno di solidarietà verso i cristiani dopo l'uccisione di padre Jacques Hamal in una chiesa di Rouen, in Normandia, per mano di due giovani affiliati all'Isis.

«Io sostengo da anni che bisogna partecipare alla Messa, alla vita con i cristiani – mi spiega Hamadi –. Questo non per giustificarsi, per scusarsi di quello che succede, ma per



mostrare il volto dell'Islam che deve essere un volto dialogante, un volto che non ha problemi al confronto con il Cristianesimo, e che anzi, lo vive con sana curiosità. Bisogna entrare in comunione con i cristiani in un'ottica quasi ecumenica. Il fatto di trovarmi a Majano è una coincidenza con quello che è stato l'invito delle comunità in Francia, colto da quelle italiane e quindi ho voluto testimoniare questa vicinanza, ma lo farò costantemente nel giro che farò in tutta Italia per la promozione del mio libro».

Continuiamo a parlare di dialogo perché davvero nessuno meglio di questo giovane, classe 1988, potrebbe incarnarlo: mamma italiana e cristiana, padre siriano, in esilio a causa del regime degli Assad, musulmano; nel suo libro usa sempre il «noi», sia quando si riferisce all'Occidente, sia quando si riferisce all'Islam.

«Il dialogo – spiega – è l'unica via percorribile. Certo, è la più difficile, l'odio infatti è sempre molto facile da perseguire perché non serve formulare un pensiero, ma basta abbandonarsi alla banalizzazione e alle generalizzazioni. Invece noi dobbiamo proseguire il dialogo perché proveniamo tutti da quello che è un unico Dio, chi crede lo sa. Penso che oggi dobbiamo ancora di più credere nel dialogo islamo-cristiano perché è l'unico argine contro quelli che sono gli imprenditori della paura: da una parte i fondamentalisti islamici, dall'altra parte quei fondamentalisti che vivono nelle nostre città e, per scopi elettorali, istigano alla generalizzazione contro l'Islam. Dovremmo ricordare che il nazionalismo e il populismo non ci hanno portato nessun frutto, ma soltanto scelte scellerate e i risultati li ab-

**MONS. MAZZOCATO** ha esortato i friulani a riscoprire l'anima cristiana, per non permettere al maligno di abitare il vuoto con il Male. Male che si trascina fino alla violenza e al terrorismo.

**I MUSULMANI**, dopo il brutale sgozzamento del prete in Normandia, hanno assicurato piena solidarietà ai cattolici, confermando la loro condanna dei violenti e dei terroristi in particolare. Ma l'arcivescovo sollecita anche ad interrogarsi sull'origine del Male.

**LA MOGLIE DI CRISTIAN ROSSI** trova la capacità del perdono e mons. Gherbezza la ringrazia per questo «buon esempio».

**SHADY**, uno scrittore siriano, anche lui musulmano, partecipa alla messa a Majano e ricorda che da anni sta invitando i seguaci dell'Islam ad andare alle Messe per sviluppare nuove relazioni con i cristiani.

**DON GABASSI** e don Di Piazza portano la loro esperienza. Così pure il Bosco di Museis.



biamo visti nella seconda Guerra mondiale».

Gli chiedo della situazione in Siria, a cinque anni dall'inizio di questa assurda guerra nata dalla repressione di richieste legittime di riforme e di libertà, e che nell'indifferenza dell'opinione pubblica internazionale ha fatto quasi 500 mila morti e 12 milioni (la metà della popolazione) di profughi. «La situazione oggi in Siria si incarna in quella

che è la vicenda di Aleppo, in cui 300 mila persone vivono sotto assedio nella parte Est della città, stretta nella morsa delle forze lealiste del governo di Damasco. Dall'altra parte c'è l'Isis che controlla l'est della Siria, poi ci sono i curdi del paese che hanno costituito un loro stato autonomo, il Kurdistan siriano. Poi c'è il variegato fronte dell'opposizione, che è frantumato e non riesce a rispondere a questa situazione di stallo. Il problema oggi più grave è che la popolazione vive in una situazione di assedio medievale in circa 10 città siriane, si parla di più di un milione di persone a cui mancano cibo e acqua potabile. Dovremmo focalizzarci su di loro».

«L'indifferenza – continua Hamadi – si crea quando c'è incomprendenza di quello che avviene. Io vedo appunto che della situazione in Siria c'è poca comprensione, quello siriano è un conflitto destinato ad essere considerato regionale, dimenticato, dove oramai i morti sono solo numeri. Non si capisce la dinamica dei fatti e ci si è abituati all'idea che in Siria ci sia la guerra. Il mio libro allora è uno strumento per creare comprensione e spaccare questa indifferenza, è un libro che si vuole rendere ambasciatore laddove io con la mia viva voce non riesco ad arrivare».

Entriamo in Chiesa, faccio incontrare Shady e il parroco, don Emmanuel Runditse. «Sono venuto a rassicurare» è la prima cosa che dice Hamadi. «Non devi rassicurare me. Io ho già vissuto tutto» risponde sorridendo il parroco, originario del Burundi. Ci sediamo sulla destra, nel primo banco. Inizia la Messa, nella sua omelia don Runditse parla di «essere e di avere», è – come scriverà Hamadi sul suo blog su «Il Fatto quotidiano», per raccontare questa esperienza - «una predica in linea con i tempi di oggi. Siamo concentrati sull'avere: avere riconoscimento, soldi, avere l'ascolto (quello sui social) e non prendiamo più tempo per noi stessi. Non coltiviamo lo spirito, l'anima, quasi fosse un elemento irrilevante. Invece, oggi avremmo bisogno di stare un po' soli con noi stessi e parlarci, ascoltarci – magari meditare. È così che cresce l'uomo e trova l'equilibrio in un mondo velocissimo, moderno che lascia l'essere umano indietro».

«Arriva il momento del "Padre nostro" – scrive ancora il giornalista siriano -. Cominciamo a recitarlo a voce alta. È una invocazione forte a un Dio che tutti, musulmani e cristiani, chiamiamo "padre" con l'ardore di chi vuole che si mostri. Ci scambiamo un segno di pace. Si stringono le mani. Quelli seduti dietro la mia panca non sanno che la stanno per stringere a un musulmano e, in fondo, è meglio così. Non serve sottolineare la fede di una persona mentre oggi pare una costante: "l'islamico", "il cristiano", "l'ebreo" ».

Finisce la Messa. Hamady ringrazia il presule che gli sorride di nuovo e appena il giovane si volta gli dà, sulle spalle, una pacca di complicità che vale molto più di mille parole. Anche per me è un'esperienza intensa, un gesto piccolo, ma che vuole essere di resistenza e luce contro il buio dei tempi che viviamo. La sera, a giornata conclusa, il mio cellulare suona più volte, sono messaggi e con sorpresa, che lascia presto spazio a un'emozionata felicità, leggo le parole dei miei concittadini majanesi che mi chiedono di ringraziare Shady per la sua presenza di vicinanza e di pace vissuta nella nostra comunità, nella nostra chiesa.

**ANNA PIUZZI**

